

DOPO IL VOTO

Le considerazioni sul voto di colui che ha battuto per due volte Berlusconi sono improntate al rammarico per un lavoro che avrebbe dato dei frutti

Anche sull'aereo che l'ha portato a New York il presidente del consiglio in carica ha mantenuto il riserbo lavorando alle questioni internazionali

Prodi amaro: «Il silenzio è dissenso»

L'ex premier in Usa. «La maggioranza che non mi ha seguito è stata punita dalle urne...»

di Ninni Andriolo inviato a New York

UN SILENZIO ELOQUENTE, dopo il giudizio di Veltroni sul governo. Romano Prodi non commenta ufficialmente il responso delle urne. «Preferisce concentrarsi sugli incontri che avrà al Consiglio di Sicurezza dell'Onu», spiegano i collaboratori, durante il

volo che porta il Presidente del Consiglio da Roma a New York.

Il Professore, in realtà, è amareggiato, deluso da un percorso politico che ha riportato Berlusconi a Palazzo Chigi. «Il silenzio è dissenso in questo caso», lasciano cadere lì dallo staff. Ed è chiaro che non si riferiscono «al rispetto che si deve per il voto degli italiani». Anche Prodi, però, aveva sperato nel miracolo, in una rimonta che portasse il Partito democratico «fino alla vittoria».

Così non è stato e gli spettri del recente passato tornano a riaffiorare con insistenza. Come il rammarico per quello che il suo entourage definisce «il cammino interrotto del governo che se fosse stato completato avrebbe dato buoni frutti, utili a superare le incomprensioni dei primi anni di risanamento dei conti». Gli «italiani avrebbero capito» e «la redistribuzione avrebbe prodotto sviluppo e maggiore equità sociale».

L'amarezza, in sostanza, è riservata a una maggioranza che «non lo ha seguito fino in fondo, si è disunita e alla fine è stata punita dalle urne». Obiettivi che il Professore non crede voglia raggiungere Berlusconi, che ha con lo Stato e con il bene pubblico un rapporto opposto al suo.

I suoi collaboratori ritornano sulle cose dette da Bertinotti

«Io Berlusconi l'ho battuto due volte», ricordava giovedì scorso il premier davanti ai centomila che invadevano Piazza Maggiore per godersi l'abbraccio tra «Romano e Walter». E il concetto, in queste ore, è stato ripetuto più volte. Ma il Cavaliere è stato battuto

due volte e due volte è ritornato in sella. Mentre il Professore due volte vincitore è stato costretto a far le valigie sempre prima del tempo. Materia di riflessione anche per un premier che qualche errore l'avrà pure commesso, posto che gli sbagli non sono sempre e comunque colpa degli altri.

Ma l'amarezza di Prodi, se non addirittura la rabbia, è rivolta «a chi ha contribuito a minare la stabilità dell'esecutivo e si ritrova adesso fuori del Parlamento», ai Mastella o ai Bertinotti dai quali si sarebbe aspettato una solidarietà di maggioranza che invece è mancata. Non è il premier co-

munque che pronuncia apertamente parole di condanna nei confronti di chi, alla fine, «ha pagato un duro prezzo, rimanendo fuori dai giochi». Ligio alla consegna del riserbo che deve mantenere «chi ricopre ancora una carica istituzionale», Prodi non apre apertamente alcun contenzioso. Ma

le confidenze dei suoi collaboratori descrivono un clima. Come il sarcasmo riservato da Silvio Sircana a Bertinotti, nella serata difficile del voto, mentre lo spoglio decretava la sconfitta della Sinistra Arcobaleno alla Camera e al Senato. «E adesso - spiegava il portavoce del governo - a Fausto non resta che bere un bel brodino con il suo poeta morente...». Un'allusione a quell'intervista in cui il Presidente della Camera, citando Flaiano, dava in realtà una sorta di ben servito a Romano Prodi e al suo governo. Non l'unica, né la prima dichiarazione al cianuro spedita da Palazzo Madama a Palazzo Chigi.

Ma sul volo per New York, in realtà, il Professore evita di dare sfogo all'amarezza su «ciò che si poteva fare e non si è riusciti a fare per questo Paese, perché non c'è stato tempo» e si concentra sui temi dei conflitti in Africa, sull'impennata dei prezzi dei prodotti agricoli e sui biocarburanti che saranno al centro della sua missione all'Onu e che «sono rimasti lontani dalla campagna elettorale italiana».

Oggi il premier parteciperà alla riunione del Consiglio di Sicurezza, poi incontrerà per un faccia a faccia il presidente delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, infine il leader della Somalia e del Sudafrica. «La gente ha capito chi logorava l'esecutivo - ha ripetuto Prodi in questi giorni allo staff - e proprio su quei leader rissosi e minacciosi la volontà popolare ha fatto cadere la mannaia del consenso».

La campagna elettorale del Pd? I commenti sono sempre quelli: «Walter ha fatto un ottimo lavoro, oggi il Partito democratico è una realtà con la quale tutti devono fare i conti». Qualora ci fosse qualche motivo di disappunto, il Professore se lo tiene per sé e ben stretto. Almeno per il momento.

Aveva sperato nel miracolo in una rimonta che portasse il Pd «fino alla vittoria»



Romano Prodi dopo aver votato a Bologna. Foto di Antonio Calanni/Agf

L'ANALISI DEL VOTO L'Istituto di studi politici di Bologna: il Pd tiene, raddoppia l'Idv, suo partito alleato

Il Cattaneo conferma: a destra cresce solo Bossi

/ Roma

I numeri dell'Istituto Cattaneo di Bologna, uno dei più importanti centri di studi politici in Italia, confermano le analisi post voto: la coalizione di Berlusconi vince, ma ad aumentare i consensi rispetto al 2006 è solo la Lega Nord, che cresce alla Camera di 1,4 milioni di voti. Praticamente tutto il vantaggio del centrodestra rispetto a due anni fa, che nel totale è di 1,5 milioni (il resto lo fa l'Mpa di Lombardo): il Pdl, infatti, prende circa 100mila voti in meno di quanto ottenuto da Forza Italia e An. Il calo è forte soprattutto al nord: 800mila voti

in meno, compensati da 400mila voti in più nel centrosud, in particolare in Campania e Sicilia: in Campania il partito di Berlusconi (dati del Senato) guadagna 8 punti, in Sicilia sette. Da segnalare che, alla Camera, la regione dove il Pdl cresce di più è la Campania, con oltre 328 mila nuovi voti. Il partito di Berlusconi cresce anche in Puglia e Calabria, mentre gli aumenti del centrodestra in Lombardia e Veneto si devono alla Lega.

Sull'altro fronte, secondo il Cattaneo di registra una dinamica analoga: il partito maggiore, il Pd,

«tiene», mentre la crescita più forte è per l'alleato più piccolo, l'Italia dei Valori, che quasi raddoppia e cresce di 700mila voti. A parte il Molise, dove Di Pietro ottiene il 26,9% al Senato e il 27,7% alla Camera, cannibalizzando il Pd, il suo partito va forte

Sale l'astensionismo: 3,1 punti percentuali in più «uno dei dati maggiori dal Dopoguerra»

nell'Italia centrale. Il calo più consistente, come noto, riguarda la Sinistra arcobaleno: quasi 2,4 milioni di voti in meno rispetto al 2006. Una sconfitta omogenea su tutto il territorio nazionale. Anche l'Udc di Casini ha perso voti: circa 530mila rispetto al 2006, quasi il 20% del suo elettorato è andato in fumo. Le perdite sono molto accentuate in Lombardia (oltre 114mila voti in meno), Liguria, Lazio, Toscana, Umbria e Veneto. Casini tiene in Calabria, Basilicata e soprattutto in Campania, dove registra un aumento di 31mila voti. Altro dato importante riguarda l'astensione, che tocca il 19,5%

dell'elettorato. Secondo il Cattaneo l'incremento dell'astensionismo del 13 e 14 aprile rispetto al 2006 «è stato uno dei maggiori della storia repubblicana: +3,1 punti percentuali». Una crescita dell'astensionismo ancora più forte c'era stata tra il 1994 e il 1996, 3,2 punti: anche in quella occasione gli italiani erano stati richiamati alle urne dopo due soli anni. Il maggior incremento del non voto si è registrato in Sardegna, Basilicata, Molise, Liguria, Piemonte e Friuli. Il Cattaneo, però ricorda che l'Italia resta tra le 4 nazioni europee dove si vota di più, dopo Belgio, Francia e Svezia. a.c.

La mappa del voto Pd: successo nelle città, difficoltà in provincia

A Milano conquista il 32,2% a Roma oltre il 42. Il leader: «Ora una nuova fase, recuperiamo l'Italia profonda»

di Andrea Carugati / Roma

SUCCESSO nelle città, difficoltà nella provincia profonda, soprattutto al Nord. Questa la geografia del voto per il Pd. È lo stesso leader Veltroni, in conferenza

stampa, a dire che la novità del suo partito, il mutamento politico e culturale è arrivato nelle città, ma non nella provincia profonda. Troppo poco il tempo a disposizione, per un partito nato 6 mesi fa, che partiva fortemente penalizzato dai sondaggi. Basti pensare che, nel febbraio 2008, quando è caduto il governo Prodi, tutta l'Unione

totalizzava il 38% nelle intenzioni di voto, il risultato del solo Pd insieme all'Idv. E oggi la compagine dell'Unione, tutta insieme, perde 2,6 milioni di voti rispetto al 2006. Tra queste forze, le uniche a crescere sono Pd e Idv. Veltroni cita due esempi di grandi città, Milano e Roma, per dare l'idea del successo metropolitano del Pd: 33,2% nel capoluogo lombardo, nel 2006 Ds e Margherita si erano fermati al 24,1%; 41,2% a Roma, contro il 30,7% del 2006. Così anche Venezia, (38,8 contro 31,9%), Bologna (48,8% contro 41,8) e Firenze (48,2 contro 39%). E anche Napoli con un Pd al 35% contro il 29,6, e Paler-

mo: 25,6% contro il 18,5% del 2006. Questo discorso non vale solo per le grandi città, ma anche per i capoluoghi di provincia, dove il Pd è più forte rispetto al resto del territorio. Qualche esempio: a Bergamo provincia 23%, in città 31%; Sondrio 21,8% in provincia e 29,2% in città, Lecco 28,2% contro 32,2%. A Verona provincia 23%, in città 29,6%; così a Brin-

Nel 2006 Ds e Margherita nel capoluogo lombardo si erano fermati al 24,1%

disi, 31,5 contro 36,4%. Ancora: Treviso, roccaforte leghista: 31,7 in città, poco più del 24 in provincia. E Belluno, 28 in provincia e 33% in città. Come dire: il tour delle 110 province in pullman ha seminato parecchio, ma non è arrivato nella provincia profonda dove la comunicazione politica è prevalentemente televisiva. «Partiamo da qui per una nuova stagione di espansione elettorale per andare più avanti e più nel profondo della società italiana», ha spiegato Veltroni. Quanto al Nord, «ci sono risultati col segno più che invertono una tendenza, è la prova che il nostro nuovo linguaggio ha cominciato a farsi strada. Ci vorrà tempo perché c'è un accumulo di immagini da rimuove-

re, un lavoro non breve». Alla Camera l'aumento rispetto al 2006 è costante in quasi tutte le regioni, tranne il Veneto dove c'è un calo di un paio di decimali e il Molise dove c'è un travaso di voti a favore dell'alleato di Pietro. Tre punti in più in Sardegna, Liguria e Basilicata, 6 in Calabria, 7 nel Lazio 1, 4% in più nel Lazio 2. In Campania l'aumento medio

«Al Nord abbiamo cominciato a farci strada. Ci vorrà tempo c'è un accumulo di immagini da rimuovere»

nelle due circoscrizioni è dello 0,6%: il Pd tiene nonostante la crisi rifiuti. Nel complesso, in tutta Italia, rispetto al 2006 il Pd ottiene circa 140mila voti, l'1,9%. A fare la parte del leone è il Lazio, che da solo porta in dote 144mila voti in più, grazie all'effetto Veltroni. E si conferma, dopo il successo nelle iscrizioni, una delle regioni-chiave del partito oltre alle tradizionali Emilia e Toscana. La nota più dolente è il Veneto I: nonostante il capoluogo Massimo Caltaro, il Pd perde lo 0,5% rispetto all'Ulivo del 2006. Più forte l'incremento al Senato: 9 punti nel Lazio, 5 in Piemonte, 6 in Lombardia, Sicilia e Friuli, 8 in Toscana, Umbria e Calabria, 2 in Campania e Sicilia. In termini percentuali la re-

gione record per palazzo Madama è la Toscana con il 47,1%, seguita dall'Emilia Romagna al 45,4. Così i risultati del Senato al Nord: Piemonte 33,2%, Lombardia 28,2%, Veneto 27,2% contro il 23,4% del 2006, Friuli 32% contro il 26,9%, Liguria 38,3 contro il 32,5. Segni più, come ha detto Veltroni, su cui adesso il lavoro dovrà proseguire. Segni più anche in regioni in bilico del centrosud dove ha vinto Berlusconi: in Abruzzo 33,9 contro il 30,7% del 2006, in Puglia 31,5 contro 26,7%. E la Sardegna: il Pd prende il 36,5%, Ds e Margherita nel 2006 si erano fermati al 30%. In totale, al Senato, il Pd supera la somma di Ds e Margherita nel 2006 del 5,2%, quasi un milione di voti in più.